Aldo Piram all'epoca del delitto.

Per la prima volta in Italia è stata presentata eccezione di incostituzionalità per l'art. 116 del Codice Penale. Promotori dell'azione i difensori di un uomo condannato a trent'anni di carcere per aver partecipato a una rapina durante la quale il complice uccise una persona. Egli è noto per essere divenuto nel penitenziario di Pianosa un espertissimo ornitologo. Come si concluderà la sua vicenda?

Come l'uomo di Alcatraz?

Nostro corrispondente

LIVORNO, 14

Uno degli articoli del codice penale più applicati nelle sentenze, specie in quelle emesse dalle Corti di Assise, è all'esame della Corte Costituzionale, che potrebbe dichiararlo illegittimo. Si tratta dell'articolo 116, che in pratica autorizza, anzi obbliga, *la condanna anche per reati non commessi. L'articolo 116 stabilisce che chiunque abbia concorso all'attuazione di un reato, anche se diverso da quello da lui voluto, ne risponde pienamente. Lo stesso articolo concede in alcuni casi una lieve riduzione di pena. La questione, per la prima volta in Italia, è stata sollevata, attraverso il Tribunale di Livorno, da Aldo Piram, detenuto da tredici anni nell'isola di Pianosa, e divenuto notissimo come studioso di ornitologia, tanto che la sua vicenda è stata avvicinata a quella dell'«uomo di Alcatraz». Egli partecipò a un furto in un cinema di Livorno con un altro individuo: il guardiano del cinema riconobbe il complice che lo uccise. I due sono stati condannati a trent'anni di reclusione: la medesima pena, nonostante che il Piram avesse avuto solo l'intenzione di compiere un furto. Nei suoi confronti fu applicato, appunto, l'articolo 116.*

Anche Piram come «l'uomo di Alcatraz» — che è morto in carcere, senza ottenere la grazia — impiega tutto il suo tempo nello studio degli uccelli e ha raggiunto risultati che vengono definiti sensazionali.

Il detenuto dell'isola di Pianosa ha conseguito un attestato-diploma in scienze agrarie e zootecniche con il massimo dei voti. Sta studiando da molti anni un nuovo tipo di volatile molto simile al fagiano per le caratteristiche morfologiche, rusticità e selvaticità, ma la cui femmina possa deporre tutto l'anno, anziché solo a primavera. Sembra che il Piram sia riuscito ad ottenere ibridi unici al mondo. Si tratta in tutto di una ventina di preziosi volatili, sui quali gli studiosi del ramo hanno appuntato da tempo la loro attenzione.

L'interesse suscitato dagli studi del Piram ha contribuito a portare in primo piano anche la sua vicenda giudiziaria. Del resto, centinaia di detenuti si trovano nelle condizioni di quest'uomo: la sentenza della Corte Costituzionale potrebbe riaprire anche il loro caso.

Aldo Piram aveva 26 anni all'epoca del delitto. Era uno dei giovani più invidiati ed ammirati di Livorno, anche per l'ottima posizione economica che gli si attribuiva. Titolare di due macellerie, con il matrimonio si era imparentato a una famiglia alla quale appartenevano all'epoca quasi tutti i cinema di Livorno. Il suocero, appunto, era il proprietario del «Centrale».

Tuttavia le apparenze erano diverse della realtà: malgrado i guadagni, Aldo Piram non riusciva più a sostenere l'alto tenore di vita che si era dato. Il furto avrebbe dovuto avere luogo nel locale del suocero, nella cassaforte del quale Aldo Piram sapeva che era custodito anche l'incasso di un altro cinema. Il complice del Piram era Luciano Belli, giovane operatore del cinema, appartenente a una modesta famiglia di operai.

Il Belli si preparava a sposare e non riuscì a resistere al miraggio del grosso colpo che gli avrebbe permesso di affrontare molto più facilmente il futuro. Le cose — quella notte del 25 novembre 1951 — non andarono come i due avevano progettato. Il guardiano del locale si svegliò e li affrontò. Allora il Belli perse la testa e colpì l'uomo con una sbarra di ferro. Prima di morire, all'ospedale il guardiano riuscì a mettere la polizia sulle tracce dei due giovani, mormorando la parola «operatore». In casa del Belli fu trovato anche tutto il denaro rubato: il giovane confessò e fece il nome del Piram.

Aldo Piram, nel corso del processo, che fu celebrato per direttissima, tentò di dimostrare la propria estraneità all'omicidio. I giudici, in effetti, ritennero che egli non avesse nessuna intenzione di uccidere. L'articolo 116 li obbligò, però, a condannare. Il detenuto di Pianosa ebbe 9 anni per la rapina e 24 per l'omicidio: in tutto 30 anni, con il conglobamento della pena.

Uguale condanna subì il Belli. Il Piram, ora, si batte per riguadagnare un pezzo di libertà. Il Belli, invece, non ha resistito allo «choc» del delitto e della galera ed è finito in un manicomio. Per lui non ci sono più casi giudiziari da discutere.

e. p.

Aldo Piram (a sinistra) e Luciano Belli nel corso di un sopralluogo al cinema «Centrale» in occasione del processo di primo grado.

Il processo agli altoatesini

La dinamite contro il «pericolo» dei matrimoni misti

Dalla nostra redazione

MILANO, 14.

Squallida ma istruttiva udienza al processo per gli attentati in Alto Adige: il torneo fra un «terrorista» imputato e un avvocato missino ha offerto infatti la prova della grottesca inconsistenza degli opposti nazionalismi, della loro radicale incapacità ad affrontare e a risolvere un problema delicato come quello della provincia di Bolzano.

Il «terrorista» Giuseppe Fontana, di 27 anni, di professione imbianchino, non ha fortunatamente la statura di quell'altro imbianchino di lingua tedesca che mise a ferro e a fuoco la Europa ma dietro una scialba figura nasconde la sua piccola dose di fanatismo a fondo razzista. «Chiederamo l'autonomia — afferma infatti — poichè per reclamare l'autodeterminazione avremmo dovuto essere negri». Così, benchè affetto da tubercolosi, trovò modo di compiere almeno due attentati, nonchè di immagazzinare centocinquanta chili di tritolo, acido pirico, detonatori (di marca tedesca), micce varie, ecc.

Il presidente lo interroga: «Fu il Kerschbaumer a invitarla a partecipare a un corso di addestramento all'uso degli esplosivi, tenuto a Innsbruck nel dicembre '59?».

FONTANA: «Sissignore. E in quella città l'imputato (latitante) Kurt Welser impartì a me e ad altri sei o sette altoatesini una lezione teorica, che durò mezza giornata. Il giorno dopo andammo a sperimentare i detonatori nei boschi...».

PRESIDENTE: «Poi il Vinatzer partì per l'Austria e lei lo sostituì come capo nella zona di Egna, per ordine del Kerschbaumer?».

FONTANA: «Avrò detto così in istruttoria perchè ero nervoso. In realtà, Kerschbaumer mi pregò di collaborare con lui, ma non c'era nessuna organizzazione. In seguito presi contatto con Erick Walter e con Alois Hauser, il quale mi consegnò gli esplosivi poi rinvenuti dalla polizia, ad eccezione di otto chili che mi erano serviti per l'attentato alla Villa Tolomei. Nel maggio '60, dovendo entrare in sanatorio, avevo affidato gli esplosivi al macellaio Konrad Mattuella e al contadino Giovanni Clementi. Dimesso nel dicembre del '60, li ripresi e mi incontrai nuovamente col Kerschbaumer. Fummo d'accordo che se la conferenza di Milano fra Kreitski e Segni fallirà, bisognava picchiare i pugni sul tavolo. Così decidemmo l'attentato alla Villa Tolomei...».

PRESIDENTE: «Siete accusato di altri tre attentati a case popolari, commessi a Merano e a Bolzano fra il 1959 e il 1961».

FONTANA: «No! Io sono responsabile solo dell'esplosione avvenuta a Bolzano il 21 marzo 1961. Ma, ubbidendo alle raccomandazioni del Kerschbaumer e come già a Villa Tolomei mi preoccupai di non fare vittime. E ora vorrei spiegare il perchè dell'attentato di Gleno e di tutta la mia attività. Il sen. Tolomei era stato uno dei paladini della politica fascista di italianizzazione del Sud Tirolo, per cui vennero mutati nomi di persone e di paesi...».

L'avv. Mitolo interrompendo ironicamente: «Anche il suo nome è stato italianizzato dal medesimo?».

E Fontana di rimando: «Un altro motivo che mi spinse ad agire fu lo spettacolo dei missini che, capitanati dal consigliere regionale Mitolo, disturbarono volontariamente un comizio della Sudtirolerkolkspartei. Inoltre le case popolari e dell'INA vengono tolte ai tedeschi per darle agli italiani...».

Mitolo cerca di contestare queste affermazioni. Fontana ammette di aver appreso le notizie sulle case dal giornale del Volkspartei. Infine l'avvocato missino spara: «La tomba del sen. Tolomei fu fatta saltare Lei ne sa qualcosa?».

FONTANA: «No».

MITOLO: «E sa che dopo l'8 settembre 1943 Tolomei, già ottantaduenne, fu deportato a Dachau?».

FONTANA: «Sì, e se l'è meritato!».

MITOLO insorge, ma il difensore prof. Nuvolone taglia corto: «Furono i tuoi camerati o gli alleati nazisti a deportarlo?».

Oggi si continua.

Pier Luigi Gandini

Proibito fumare

EASTLAND. — *Il consiglio municipale di Eastland nello stato del Texas (3 292 abitanti) ha emesso un'ordinanza con cui vieta la vendita delle sigarette. Nell'ordinanza viene anche precisato che è proibito fumare entro i limiti della città stessa.*

Il decreto municipale, votato ieri, prevede per i contravventori pene fino a tre anni di carcere e multe di mille dollari (600 mila lire). E' anche proibito possedere sigarette. I turisti sono esenti dai provvedimenti. La decisione del consiglio municipale di Eastland segue di pochi giorni la pubblicazione del rapporto del governo degli Stati Uniti sul fumo e sulle sue conseguenze.

Cercasi marito con auto

PRAGA. — *Più che dai beni immobili le ragazze cecoslovacche in età da marito sono attratte da un buon guadagno, da un appartamento e dall'automobile. A questa conclusione è giunto il quotidiano «Zemdelski Noviny», dopo un'accurata inchiesta condotta tra gli inserzionisti di annunci matrimoniali, che sono comparsi per la prima volta sui quotidiani cecoslovacchi all'inizio di quest'anno. Gli annunci hanno avuto un notevole successo: una ragazza, contadina, ventunenne, ha ricevuto 194 risposte, un'altra 94. La media delle risposte ricevute dagli uomini è di circa 38.*

Acqua in scatola

VANCOUVER (Canada). — *Acqua in scatola. E' l'ultimo grido in fatto di scatolami. I supermercati si sono già preparati a lanciarla con un notevole sforzo pubblicitario. Si tratta (come già avvertono i cartelloni) di acqua pastorizzata inscatolata dalla società Canadian Enswa. L'ideatore di questa semplice trovata si chiama Harry Chin ed è certo del successo. La vendita dell'acqua in scatola inizierà ad Hong Kong, l'isola che da oltre cento anni sta soffrendo i danni della siccità.*

Senza partita per un anno

GLASGOW (Scozia). — *Lontano dalle tribune degli stadi di calcio per un intero anno, il diciannovenne John Paton mediterà sul fatto che è poco conveniente gridare accuse oscene all'arbitro e ai giocatori della squadra ospite. Il giovane, per aver gridato in modo sconveniente, ha ricevuto dal giudice una strana condanna: ogni sabato, alle 15,30, dovrà presentarsi alla locale polizia e rimanervi per un po'. Il sabato, alle 15,30, in Scozia hanno inizio le partite di calcio.*

Qui comanda la signora

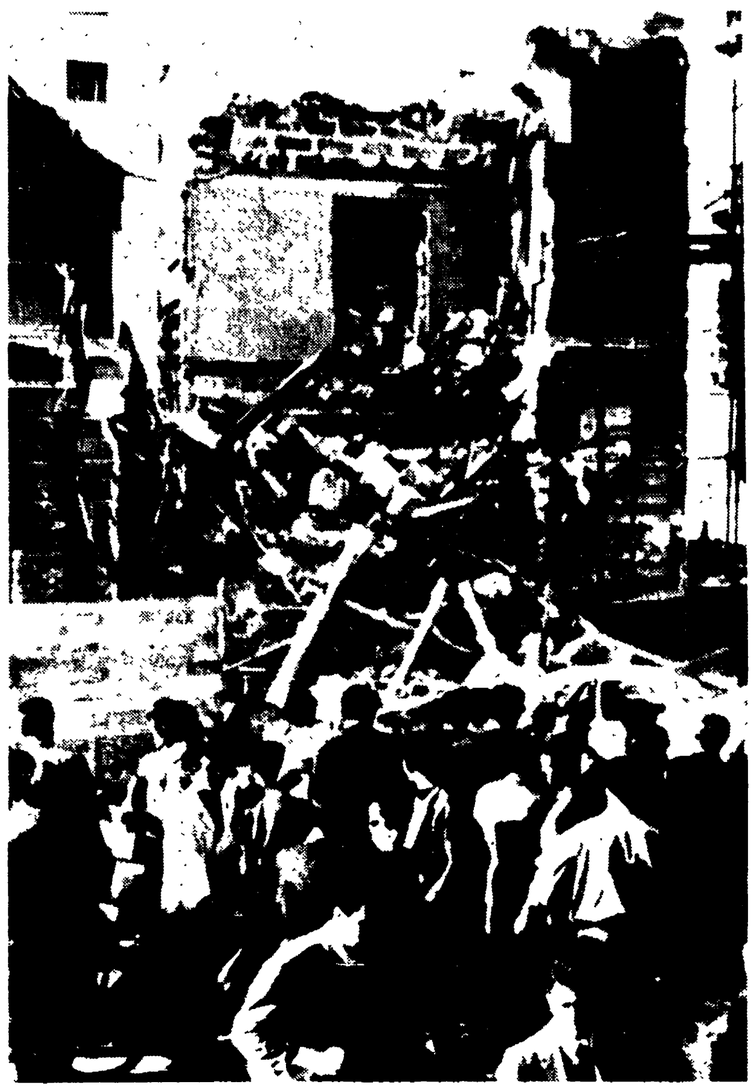
LEITH (Scozia). — *«Non è stato facile convincere l'equipaggio del "Kopalnia Wujek" che il comandante ora sono io, ma alla fine ci sono riuscita». Così ha dichiarato ai giornalisti la signora Danata Walas, di 32 anni, una bellissima donna dai capelli fulvi, che è entrata nel porto di Leith al comando di un mercantile polacco. La signora Walas era partita come primo ufficiale, dopo aver seguito un regolare corso all'Istituto nautico e ha preso il comando della nave per la malattia del comandante. La signora è assistita dal marito, secondo ufficiale del mercantile.*

Altro tesoro in Austria?

VIENNA. — *Le riserve auree della Banca nazionale ungherese sono forse nascoste in Austria, nel territorio di Stegersbach (Burgenland meridionale). Furono rapite dai nazisti e nascoste nell'inverno del 1944-1945. Il lavoro di ricerca viene eseguito dal servizio di smistamento con apparecchi magnetici sensibilissimi. Le ricerche sono condotte da una commissione interministeriale austriaca con l'assistenza di un rappresentante ungherese. Nella giornata di ieri, quando i lavori di ricerca sono iniziati non è stato trovato nulla, ma le ricerche continuano.*

Palermo

Terzo crollo in pochi giorni: è sparito il costruttore recidivo



PALERMO — Una impressionante visione di quello che resta dell'edificio crollato ieri a Palermo. (Telefoto a «l'Unità»)

Dalla nostra redazione

PALERMO, 14.

Un palazzo in demolizione è rovinato paurosamente questa mattina al centro di Palermo. Per un puro caso non si lamentano vittime, ma diverse tonnellate di materiale precipitato al suolo hanno distrutto completamente due auto in sosta all'angolo tra via XX Settembre e via Agrigento, paralizzando il traffico in una frequentatissima arteria cittadina, che è rimasta tagliata in due da una trincea di massi di tufo e di calcinaccio.

La pioggia di pietre e di legno è stata di tale violenza da mandare in frantumi persino parecchi vetri di uno stabile posto di fronte all'edificio, improvvisamente crollato e da danneggiare la rete telefonica della zona, sicché le comunicazioni sono rimaste interrotte per lungo tempo.

Il crollo costituisce l'ennesimo, clamoroso effetto della dilagante e incontrallata corsa alla speculazione edilizia: gli affaristi privati (che spesso, forti anche delle protezioni vantate presso l'Amministrazione comunale dc attualmente sotto inchiesta per i denunciati legami con le cosche mafiose) non guardano in faccia a nessuno e naturalmente evitano di adottare anche le più elementari misure prudenziali per impedire i disastri.

Quello che è accaduto oggi in città, anzi, supera ogni limite immaginabile; infatti, malgrado che il titolare della impresa Taormina, appaltatrice dei lavori di demolizione dello stabile rovinato, fosse stato denunciato 15 giorni fa per omicidio colposo in seguito ad un altro grave incidente accaduto nello stesso cantiere, i lavori di demolizione sono continuati fino a stamane nella più completa anarchia e senza che nessuna autorità (dal Comune all'Ispettorato del lavoro, dai carabinieri all'autorità giudiziaria) si peritasse di intervenire.

Il cantiere è stato aperto un mese fa. Avevano una fretta matta di radere al suolo il «vecchio» palazzo per far posto ad un modernissimo edificio: il solito affare per centinaia di milioni. Dopo pochi giorni crolla una impalcatura insicura: un operaio rimane gravemente ferito. Interviene l'Ispettorato del lavoro ed eleva una multa all'appaltatore Taormina.

I lavori non subiscono nessuna sosta. Distrutto il quarto ed il terzo piano, gran parte del materiale di recupero grava sul secondo; ad un tratto, incapace di sopportare ulteriormente l'enorme peso, il pavimento del secondo piano cede: sotto le macerie muore un operaio, Salvatore Tasca, che l'impresa non aveva assunto regolarmente. L'appaltatore Taormina viene denunciato per omicidio colposo e per violazione delle leggi sulla tutela del lavoratore.

E' Natale.

Nemmeno il morto serve a mettere prudenza agli speculatori: la demolizione del palazzo continua.

Stamane due operai sono stati incaricati di rimuovere un'alta ala dell'edificio, restata fin qui integra. Per far questo la direzione del cantiere ha adottato il sistema più pericoloso, vietato dai regolamenti: una fune di acciaio è stata assicurata alla fragile colonna e collegata quindi ad un bulldozer; allo strappo la parete ha ceduto in blocco, ma in una direzione diversa da quella prevista: decine di enormi «conci» di tufo sono precipitati con la violenza di altrettante granate. Due auto, una «Giulietta» e una «600», sono rimaste sepolte e distrutte. Per una fortuita coincidenza, in quel momento, nella zona del crollo nessuno stava transitando. La strage è stata evitata per un pelo.

Sul luogo sono rimasti per parecchie ore i vigili del fuoco — che hanno finito di demolire le parti pericolanti dell'edificio — polizia, carabinieri, magistrati. Il titolare dell'impresa, fino a questa sera, non è stato rintracciato.

g. f. p.

Civitavecchia

Marittimo ucciso da un gancio

Un gancio di ferro pesante due quintali si è abbattuto come una mazzata sul viso di un marittimo, uccidendolo, ieri mattina nel porto di Civitavecchia. Sante Spensatellu, 59 anni, abitante a Civitavecchia in via Gobetti 7, è il nome della vittima dell'impressionante disgrazia.

Era fuochista nel rimorchiatore «Felicita» che, all'alba stava trainando la nave traghetto «Hermana», giunta poco prima da Golfo Aranci. Mentre lo Spensatellu aiutava gli altri compagni dell'equipaggio stando sulla tolda dell'imbarcazione, una delle gomene collegate con la nave si è spezzata all'improvviso. Il gancio, all'estremità del cavo, si è abbattuto con estrema violenza sul volto del marinaio. Sante Spensatellu è morto mentre con un'auto lo stavano trasportando all'ospedale.

Napoli

Operai intossicati da esalazioni di una fabbrica

Tre dei dieci colpiti sono ancora ricoverati Condurre un'immediata indagine sulla natura dei gas che si sprigionano dalle ciminiere delle fabbriche

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 14.

Dieci operai della raffineria della «Mobil Oil» sono rimasti intossicati più o meno gravemente da esalazioni di gas tossici: tre di essi sono stati ricoverati presso il Centro traumatologico dell'INAIL con giudizio riservato. Gli altri si sono ripresi dopo le cure ricevute nei locali dell'infermeria dello stabilimento. I tre lavoratori maggiormente colpiti dalla «nuvola» di gas tossici sono Vittorio Formicola, Ciro Lerro e Salvatore Mele.

Si trovavano nei pressi di una delle grosse cisterne della «Mobil Oil», quando sono stati letteralmente avvolti da una intensa nube di gas nocivi, che si è diradata solo dopo alcuni minuti, tempo sufficiente a far cadere esanimi i dieci operai, soccorsi immediatamente dai compagni di lavoro.

Ovviamente è in corso una inchiesta. I tecnici della «Mobil Oil» non sono ancora in grado di stabilire se la nuvola di gas tossici provenisse da una delle cisterne dello stabilimento oppure dalla vicina industria Chimica del Mezzogiorno, la cui produzione è a base di gas altamente tossici. L'indagine, dunque, deve accertare esattamente la natura delle esalazioni provenienti dai numerosi stabilimenti che si trovano nella zona industriale di Napoli e che — seppure non raggiungono i vertici impressionanti di Milano, Torino, Porto Marghera — purtuttavia rappresentano una minaccia ed un pericolo costante per i lavoratori e per quanti abitano nelle case che circondano la zona.

Gli automobilisti che quotidianamente percorrono l'autostrada Napoli-Pompei avvertono ad ogni ora del giorno un puzzo terribile che li costringe a chiudere i finestrini. La disgrazia registrata stamattina dunque pone con drammaticità anche nella nostra città il problema della depurazione dell'aria, che quotidianamente viene inquinata dai gas provenienti dalle industrie e dalle vetture automobilistiche.

E' chiaro che il discorso si allarga non solo alle responsabilità delle autorità cittadine, ma a quelle delle autorità di governo che per proteggere palesi interessi privati, mantengono ancora in vita vecchie leggi sanitarie risalenti a trenta anni fa e quindi inadeguate a fronteggiare la nuova realtà, che è molto dissimile da quella del 1934, epoca cui risale la vigente legislazione sanitaria. Occorre sottolineare la volontà negativa del governo che pure è stato sollecitato a prendere adeguati provvedimenti da progetti di legge presentati nel corso dell'ultimo decennio da parlamentari comunisti e socialisti.

A Napoli, come dicevamo, la situazione non è ancora critica, come a Milano ed in altre città; ma appunto per evitare che la situazione si esasperi ulteriormente occorre tempestivamente provvedere e prendere quei provvedimenti che possano garantire l'integrità fisica dei lavoratori e dei cittadini.

Sergio Gallo

«Caso Ippolito»

Interrogato il nuovo segretario del CNEN

Un notevole passo avanti ha compiuto ieri l'indagine sulle irregolarità amministrative del CNEN. E' stato, infatti, interrogato il rag. Ernesto Citterio, attuale facente funzione di segretario generale dell'Ente nucleare.

Il rag Citterio fu posto a capo del Comitato nazionale energia nucleare dopo lo scandalo che portò alle dimissioni del prof. Felice Ippolito.

Con l'interrogatorio di ieri (sembra che Citterio abbia fornito chiarimenti sulla situazione amministrativa del CNEN al momento in cui ne assunse la direzione) il procedimento penale contro Ippolito va verso la conclusione. Nei prossimi giorni, forse entro questa settimana, dovrebbe essere interrogato anche l'on. Colombo.

Separazione

La Spaak e Capucci non si sono presentati

Nulla di deciso nella causa di separazione fra Catherine Spaak e Fabrizio Capucci. Né l'una né l'altro si sono presentati ieri mattina nell'ufficio del giudice Antonino Marino, il quale avrebbe dovuto prendere i primi provvedimenti.

La Spaak e Capucci hanno fatto sapere tramite i rispettivi avvocati di essere «pieni di lavoro». La richiesta di rinvio è stata accolta e del processo si riparlerà il 13 febbraio.

Le vicende della nota coppia sono più che conosciute: sposatisi in Francia all'inizio dello scorso anno e poi in Italia con il rito religioso, Capucci e la Spaak sono giunti a una duplice richiesta di separazione dopo tempestose scenate più o meno pubbliche.

23. udienza

Insistono i bananieri: la colpa è di Rossi

Ventitreesima udienza al processo per lo scandalo delle banane. Come al solito, nessun elemento di rilievo. S. attende sempre, ma con poca fiducia, il memoriale di Enzo Umberto Rossi.

Ieri il nome di Rossi è stato fatto infinite volte: un concessionario di Imperia e cinque di Roma non hanno esitato a scaricare sul segretario dell'associazione bananieri ogni responsabilità: fu lui a scrivere tutte le cifre e a far vincere le concessioni per le varie zone. Sono stati interrogati Antonio Passaterra, di Imperia, Duilio Onesti, Salvatore Proietti, Roberto Tesi, Zaira Montanelli e Francesco Chiappini, di Roma. Si riprende giovedì. Il 21 gennaio inizierà l'interrogatorio dei testi.

Assisi

Frate francescano suicida

ASSISI, 14.

Un anziano frate del celebre convento dei francescani di Santa Maria degli Angeli si è ucciso, gettandosi dalla finestra della sua cella.

Il religioso, del quale non è stato reso noto il nome, era malato e le sue condizioni si erano aggravate negli ultimi giorni. Oggi è rimasto solo nella sua cella e solo troppo tardi gli altri frati si sono accorti delle sue intenzioni. Il francescano infatti ha aperto la finestra della cella e si è gettato nel vuoto.

E' caduto dall'altezza di circa sei metri ed è morto sul colpo, avendo riportato la frattura del cranio.